

**Contro li malvagi uomini e' quai erano ricchi
e [...] volevano afamare la città. I comportamenti
iniqui e asociali dei magnati nello specchio
del lessico politico e della reputazione pubblica
(fine Duecento-prime decadi del Trecento)**

di Roberta Mucciarelli

Come si conciliava nelle città comunali italiane la presenza di robusti nuclei di ricchezza con il governo di una *res publica* popolare che si voleva fondata sulla pace sociale? Quali furono gli effetti della normativa antimagnatizia ai fini del disciplinamento di famiglie avvezze ad accaparrarsi anche con metodi violenti le risorse a disposizione e ad esercitare poteri economici e politici mirando esclusivamente al proprio tornaconto? E come si rivelava questa dialettica nel lessico politico dei contemporanei e nella reputazione pubblica dei magnati? Il contributo riprende questi quesiti sulla scorta di una risalente riflessione storiografica e di alcuni casi di studio che affondano nella cornice cronologica individuata (ultimi decenni del XIII secolo – primi decenni del XIV secolo).

How could the presence of robust nuclei of wealth be reconciled in Italian city-communes with the government of a popular *res publica* which was intended to be based on social peace? What were the effects of the anti-magnates law for the purposes of disciplining families accustomed to grabbing available resources, even with violent methods, and exercising economic and political powers aiming exclusively at their own gain? And how was this dialectic revealed in the political lexicon of contemporaries and in the public reputation of the magnates? The contribution intends to answer these questions on the basis of a historical historiographical reflection and of some case studies that are rooted in the identified chronological framework (last decades of the thirteenth century – first decade of the fourteenth century).

Medioevo, secoli XIII-XIV, Italia comunale, magnati, legislazione, fama.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Italian communes, magnates, legislation, fame.

Roberta Mucciarelli, University of Siena, Italy, roberta.mucciarelli@unisi.it, 0000-0002-8355-0694

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Roberta Mucciarelli, *Contro li malvagi uomini e' quai erano ricchi e [...] volevano afamare la città. I comportamenti iniqui e asociali dei magnati nello specchio del lessico politico e della reputazione pubblica (fine Duecento-prime decadi del Trecento)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8.20, in Davide Cristoferi (edited by), *Socio-Economic Inequalities during the Conjunction of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270-c. 1350)*, pp. 367-384, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0705-8, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8

1. *Popolo e magnati: lessici di un conflitto*

La ricchezza non aiuta pensieri elevati e comportamenti virtuosi: *l'uomo richo quando bene siede, male pensa; e sempre s'ingegna di trovare qualche chosa che vengha a danno de' povari e utilità a sé proprio [...]* E questo si mostra in molte parti de la scrittura, chome el richo senpre à voluto soperchiare el povaro.¹ La considerazione dell'anonimo cronista in margine ai provvedimenti a favore dello Studio cittadino decisi dalla signoria di popolo nel corso del 1321, quando Siena profitò della fuga di molti studenti da Bologna, costituisce un suggestivo punto di partenza per provare a esplorare la piega di una storia che appare al nostro testimone di lunghissima durata, quasi una costante naturale nello svolgimento delle vicende umane. Era dunque per invertire il corso di questa storia millenaria di sopraffazioni e abusi commessi dai più forti in ricchezza contro i poveri che i saggi reggitori della repubblica avevano deciso di potenziare la missione pedagogica e didattica dello *Studium*: si potevano arginare le cattive passioni dei ricchi attraverso uno sforzo educativo che consentisse loro di sottrarsi alla pessima influenza di superbia e invidia; grazie agli insegnamenti dei venerabili dottori e all'impegno dei singoli i *tanti mali* che affliggevano la società sarebbero cessati e tutti, con *perfetto cuore*, avrebbero atteso *al bene dell'anima, ai comandamenti di Dio e al bene della repubrica*.²

La tessitura narrativa del nostro cronista, aderendo e quindi facendo valere il punto di vista dell'élite dirigente dell'amministrazione comunale, ben esemplifica l'intento disciplinare, l'educazione ai buoni comportamenti e alle virtù (*i costumi boni e divoti e santi* nel nostro testo), la dimensione 'salvifica' in cui il Popolo inquadrava le imprese e le azioni politiche più significative e ideologicamente connotate. A partire dal celeberrimo prologo allo statuto dei Cambiatori del 1245, redatto da Rolandino Passeggeri – laddove l'ideologo di fronte ad una società che vedeva sommersa in un abisso di iniquità, affidava le ultime speranze di riscatto al comportamento esemplare e alle virtù professionali e personali dei *campsores*³ – il Popolo si propone insomma come strumento di una 'palingenesi sociale' avocando a sé l'alta funzione di instaurare per l'eternità un nuovo regime fondato sulla pace e la realizzazione del bene comune.⁴

Il sessantennio che corre dagli anni Settanta del Duecento fino al terzo decennio del nuovo secolo vede come noto quasi ovunque, anche se a livelli diversi di intensità, l'elaborazione e la messa in atto di provvedimenti diretti alla realizzazione di un sistema di potere regolato e costruito come "organiz-

¹ *Cronaca*, 120-1.

² *Cronaca*, 120-1.

³ Giansante, *Retorica e politica*, 43-5; su Rolandino si vedano ora anche le osservazioni di Antonelli, "Indagini sul liber expensarum," LVII.

⁴ Efficace sintesi in Vallerani, "Gli assetti istituzionali," 53-5; l'espressione citata è a 54. Sulla nozione densa e cangiante di 'bene comune' si veda almeno Mineo, *Popolo e bene comune*.

zazione di interessi collettivi”, come una *respublica* meglio ordinata.⁵ Un progetto ambizioso che pretendeva – in negativo – il rigetto di tutto un viluppo di pratiche e comportamenti che distinguevano i gruppi delle aristocrazie di tradizione militare e che affondavano le loro radici in una consuetudine di comando, “coercizione e dominio”,⁶ in un *habitus*, in un modo di concepire la lotta politica e l’esistenza sociale del tutto incompatibili con il progetto di affermazione di “nuovi valori della convivenza civile”.⁷ A partire in verità già dagli anni Cinquanta, ma con maggior compiutezza e gravità dagli anni Settanta del Duecento, i comuni di segno popolare avevano avviato la promulgazione di norme antimagnatizie, lungi dall’aver ovunque la stessa forza inibitoria e discriminante.⁸ In ogni caso non si trattava di annichilire un segmento sociale: le competenze belliche e nei maneggi diplomatici, l’esperienza nella gestione del potere e dei suoi compromessi, la ricchezza dei grandi costituivano un patrimonio a cui anche i regimi popolari più accesi avevano necessità di attingere.⁹ A una genuina indignazione per le prepotenze e le prevaricazioni commesse (*rumores* e disordini provocati dai magnati erano stati peraltro il detonatore della normativa antimagnatizia pubblicata in molti grandi comuni di popolo),¹⁰ si univa la volontà di “recuperare i grandi”,¹¹ negoziare il loro apporto, farli convergere su obiettivi di ordinata convivenza, indurli insomma a *vivere secondo ragione, secondo la forma della giustizia e del buon vivere* come recita il lessico di quegli anni.¹² Idee, valori, slogan, che costruivano il profilo di un’etica, assumendo ben presto “un significato politico qualificante”,¹³ autolegittimante, identitario: in una dilatazione dell’importanza di questi concetti (allacciati ai mondi della morale e della religione e filtrati nel patrimonio ideale del Popolo per rivoli diversi) che andava oltre i loro naturali confini tecnici.¹⁴

Il discorso pubblico, i grandi manifesti popolari di cui Sergio Raveggi offrì molti anni fa una insuperata disamina, esibiscono ampie tessere dell’antinomia che caratterizza magnati e popolani.¹⁵ Il tema è stato molto percorso e non occorre dilungarsi. La lisca narrativa individua nella grandezza/grandigia, nella inestinguibile e pervicace violenza, nella superbia, nella *potentia* –

⁵ Nell’ampia bibliografia alcuni riferimenti indispensabili: Artifoni, “I governi di popolo,” 2; Tabacco, *Egemonie sociali*, in particolare 330-40; Milani, *I comuni italiani*; Poloni, *Potere al popolo*. Si vedano anche gli atti del convegno: *Magnati e popolani nell’Italia comunale*.

⁶ Così Tabacco *Egemonie sociali*, 286-7.

⁷ Così ad esempio Diacciati, *Popolani e magnati*.

⁸ Fasoli, “Ricerche sulla legislazione.” Il caso toscano discusso da Raveggi, “La lotta politica.”

⁹ Tabacco, *Egemonie sociali*, 286-7. Raveggi, “Appunti sulle forme di propaganda,” in particolare 481.

¹⁰ Diacciati, *Popolani e magnati*, 359-66; Giorgi, “Il conflitto magnati/popolani.”

¹¹ Diacciati, *Popolani e magnati*.

¹² *Cronaca*, 101 e 344. Ampia panoramica sulle motivazioni ideali esplicitate nella legislazione in Raveggi, “Appunti sulle forme di propaganda.”

¹³ Raveggi, 476.

¹⁴ Sull’insegnamento e l’influenza esercitata da Brunetto Latini si veda Artifoni, “Retorica e organizzazione,” in particolare 163-4; Maire Vigueur, “Progetti di trasformazione,” 281-315.

¹⁵ Raveggi, “Appunti sulle forme di propaganda.”

che il cronista Agnolo di Tura definì come *un potere d'omini e di richeze*¹⁶ – la cifra dei grandi. I grandi erano l'incarnazione della prepotenza, del disprezzo della legge e del vivere civile.

Il processo di categorizzazione sociale dei due gruppi richiese che si amplificassero le differenze e la distanza fra i due soggetti, producendo differenziazioni sul piano valutativo e comportamentale. I popolari che “vivevano secondo le leggi” – mentre i grandi le volevano comandare (scriverà Machiavelli guardando con occhio retrospettivo agli anni del conflitto)¹⁷ – si rappresentarono come *debiles et pauperes* rispetto ai *potentes*, e vollero riconoscersi nell'agnello in spregio del lupo, per addurre la celebre metafora.¹⁸

2. Modelli, status, identità

Il primo problema dei nuovi dirigenti fu, come ovvio, identificare chi fossero i destinatari dei provvedimenti, quelli che si chiamarono *magnates* o *potentes* o *nobiles* o *milites* ma anche *casati*, *maiores*, *hospitia*, *magne parentele*, *de patrimonio*: un insieme eterogeneo di lignaggi di diversa antichità e diversa fisionomia la cui assimilazione – che compresse le differenze tra gli uni e gli altri – si era realizzata in gran parte delle realtà cittadine tra la fine del XII secolo e le prime decadi del XIII.¹⁹ I criteri discretivi adottati furono sostanzialmente due: la pubblica fama e l'appartenenza alla *militia*, corridoio di nobilitazione.²⁰ Numerosi comuni risolsero il problema pratico della loro individuazione *ex officio*, stilando liste di nomi. Sui 63 comuni presi in esame da Gina Fasoli nel 1939 procedettero in tal senso Siena, Firenze, Bologna, Padova, Treviso, Brescia, Modena, Faenza, Lucca, Volterra, Montecchio, Città di Castello, Gubbio, Todi, Orvieto, Viterbo a cui devono aggiungersi Perugia (che prima della redazione del *Libro rosso* del 1333 aveva prodotto almeno due liste, una prima del 1260 e l'altra del 1276), Prato, Pistoia, Arezzo e Roma.²¹

Non occorre insistere in questa sede sul sistema delle liste, punto di snodo della rivoluzione istituzionale e documentaria del comune popolare.²² Limitia-

¹⁶ Salinbeni e Talomei due casate grandissime in Siena, in questo tempo erano nimici, in modo che tutta la città stava in tremore e i Signori di Siena non li potea afrenare per la loro gran potentia imperoché in Toscana non eran simili casate di potere d'omini e di richeze: Agnolo di Tura del Grasso, *Cronaca*, 438.

¹⁷ Citato in Diacciati, Zorzi, “La legislazione,” XV.

¹⁸ Ricciardelli, “Lupi e agnelli,” soprattutto 273-7; Giansante, “I lupi e gli agnelli.”

¹⁹ Cammarosano, “Il ricambio e l'evoluzione.”

²⁰ Sul ruolo del cavalierato: Milani, “Da milites a magnati;” per Siena, Giorgi, «Quando honore.»

²¹ Fasoli, “Ricerche sulla legislazione,” 274-309; Klapisch-Zuber, *Ritorno alla politica*, in particolare 17-24 e Appendice tabella 1; Mucciarelli, *Magnati e popolani*, 120-34. Per Firenze si veda anche: Lansing, *The Florentine Magnates*. Su Bologna: Fasoli, “La legislazione;” Milani, “Da milites a magnati;” Blanshei, *Politica e giustizia*, 195-6. Per Roma: Carocci, “Una nobiltà bipartita,” 71-122: 89. Utile sintesi in Castelnuovo, “L'identità politica.” Sull'evoluzione e il significato delle liste nobiliari per un periodo posteriore: Del Tredici, “My desire.”

²² Segnalato da Maire Vigueur, “Révolution documentaire” e poi illuminato soprattutto dagli studi di Milani, “Il governo delle liste,” 149-229; Milani, *Lesclusionione dal comune*; e Vallerani,

moci a dire che: 1) al netto delle diversità formali e di consistenza che li connotano, gli elenchi condividono il carattere aperto e strumentale della loro redazione: i cataloghi di nomi erano infatti suscettibili di aggiustamenti (aggiunte e depernamenti) a seconda del momento politico e a dimostrazione che il criterio della pericolosità sociale dipendeva dal giudizio dei nuovi dirigenti comunali che avevano a disposizione un'efficace arma per indirizzare i comportamenti dei grandi, premiando quelli conciliativi e punendo quelli ostili e intransigenti. Negli anni a cavallo fra Due e Trecento, l'attribuzione della categoria di magnate poteva essere utilizzata come provvedimento punitivo anche per i popolani.²³ 2) Dall'iscrizione delle famiglie di magnati in libri o elenchi scaturì la formazione di un nuovo soggetto collettivo dotato di un preciso status, una condizione giuridica (nonostante le eccezioni) implicante pene ed obblighi che gli iscritti trasmettevano, da quel momento, a tutti i discendenti. 3) Le liste erano gestite e controllate dal potere politico: solo l'intervento diretto delle autorità di governo – che quello status avevano creato – poteva modificare quella meccanica a seconda del momento politico e della opportunità. A Firenze Giovanni Villani commentava il rimaneggiamento dell'elenco dei magnati tenuti a sodare nel 1295 col dire che *molti casati che non erano tiranni e di non grande podere* ne erano stati cancellati. Nel 1325, quando furono ammessi al Popolo dieci lignaggi il cronista li definì *minimi e impotenti* adombrando un nesso tra forza economica e status. Ma il criterio economico non bastava: il giudizio dei dirigenti faceva leva sul calcolo della pericolosità sociale: la *tirannide* e la *malitia*, nel lessico villaniano.²⁴ Parimenti, le analisi condotte su Bologna confermano che “erano le alleanze e le affinità politiche e non le differenze nell'estrazione socio-economica”, nei gradi di ricchezza, a determinare i cambi di status per tutto il periodo che va da fine Duecento ai primi decenni del XIV secolo.²⁵

Diciamo che nel momento in cui furono istituiti (e di volta in volta nei momenti in cui furono aggiornati) questi cataloghi, costruiti secondo criteri politici e funzionali ad un sistema politico congegnato sull'esclusione,²⁶ servirono utilmente a individuare – ‘utilmente’ soprattutto nelle città più dinamiche, laddove la galleria dei gruppi eminenti era meno stabile, meno cristallizzata agli occhi della pubblica opinione e più aperta ad accogliere i protagonisti nuovi dei processi di mobilità ascendente di primo Duecento – con ‘certezza’ e senza dubbio chi si voleva colpire, ovvero l'area del dissenso o del sospetto. Con certezza: perché occorreva evitare che *potenti e casastici* eludessero le norme presentandosi come popolari (così a Lucca nel 1308), che popolari indegni di essere ammessi nel Popolo godessero dei privilegi connessi al loro

“La cittadinanza pragmatica;” Vallerani, “Il valore dei cives;” Vallerani, “Logica della documentazione.”

²³ Blanshei, *Politica e giustizia*, 164.

²⁴ Villani, *Nuova cronica*, 29-30, 360-3, 454; sul rimaneggiamento delle liste: Klapisch, *Ritorno alla politica*, 25. Sull'ombra della tirannide nelle mature repubbliche, si veda Zorzi, “Langoscia.”

²⁵ Blanshei, *Politica e giustizia*, 167

²⁶ Milani, “Il governo delle liste;” Milani, *I comuni*, 128-9; Mineo, “Preminenza e distinzione.”

status, o che popolari dallo stile di ‘vita onorevole’ potessero essere confusi con i magnati (e allora a Modena nel 1306 si redassero due libri: prima quello dei Nobili e poi quello in cui fu scritto *tutto il popolo*).²⁷

L'adozione da parte dei popolari di pratiche sociali e di modelli di comportamento elaborati dalle nobiltà cittadine per legittimare la propria preminenza poteva avere delle conseguenze?

A Firenze, prima che il Popolo egemonizzasse il comune, alcune famiglie originariamente di ‘basso stato’, come Bardi o Cerchi, furono integrate nelle liste degli anni Novanta perché – come ha ricostruito Poloni – tra il 1267 e il 1280 avevano consapevolmente adottato lo stile di vita dei nobili e acquisito la dignità cavalleresca per accreditarsi politicamente in seno al gruppo di potere. Si trattò, evidentemente, di una scelta perdente e dunque, scrive la studiosa, dagli anni Ottanta a Firenze nessun popolare puntò più su quell’obiettivo e su quel canale di successo.²⁸

Quaranta anni dopo, nel corso degli anni Venti del Trecento, lo statuto del Capitano del popolo stigmatizzava la tensione imitativa che sembra serpeggiare tra le fila degli *artifices* fiorentini: le pazze spese in cui incorrevano *ad similitudinem magnatum* non si addicevano affatto al popolo, il quale invece doveva vivere *ad rationem*, ovvero con sobrietà e misura, virtù a fondamento di prosperità e buono stato.²⁹ Questo sconfinamento era destinato – almeno nel caso addotto – a risolversi politicamente nel disciplinamento suntuario ma non c’è dubbio che simili slittamenti provocavano una incoerenza, una dissonanza fra identità politico-giuridica e identità sociale percepita. Non abbiamo attestazioni di contenziosi sul punto e neppure elementi per valutare eventualmente quale sarebbe stato il comportamento delle corti di giustizia fiorentine, ma è assai plausibile che il richiamo alla ‘ragione’ del preoccupato legislatore fosse un tentativo di intervenire sull’immagine pubblica del Popolo, in un momento già di profonde trasformazioni interne, auto-rappresentandolo come forza ‘eticamente’ egemone; uno sforzo, insomma, di indirizzare il processo dinamico e sempre *in fieri* di costruzione della propria identità politica in termini non dissimili da quanto stava avvenendo ad altre latitudini: la critica ad uno stile di vita dispendioso, proprio dell’aristocrazia magnatizia, si sintonizzava in qualche modo con ciò che avveniva nelle corti europee dove, come hanno convincentemente indagato Evangelisti e Todeschini, i più insigni esponenti del potere sovrano proprio a partire dal tardo Duecento avevano cominciato ad introiettare una grammatica comportamentale costruita “con il vocabolario della povertà” per il tramite di attivi esponenti francescani.³⁰

²⁷ Mucciarelli, *Magnati e popolani*, 121; Fasoli, “Ricerche,” 285.

²⁸ Poloni, “Fisionomia sociale,” soprattutto 810-1.

²⁹ *Quia plerumque fiorentini cives et artifices non ad rationem sed ad similitudinem magnatum vivere volunt et sic dispendia expensarum incurrunt: Statuto del Capitano del popolo*, 205 (V, 12).

³⁰ Todeschini, “Povertà, mancanza” (da cui è tratta la citazione); Evangelisti, “Mercato e moneta.”

Contro li malvagi uomini e' quai erano ricchi e [...] volevano afamare la città

A Bologna sappiamo che i giudicenti si trovarono a trattare numerose cause aventi per oggetto lo status personale e la sua notorietà; dunque, lo stile di vita e la reputazione pubblica di un individuo fissata dal vicinato e validata in sede giudiziale da precisi requisiti tecnici poteva avere un peso nei contenziosi.³¹ In obbedienza al principio vigente nelle società tradizionali di conformità tra aspetto esteriore e status, c'erano agli occhi dei contemporanei stili di vita o sistemi di segni distintivi e caratteristici dei magnati e dei popolani. La situazione però si complicava quando di fronte al giudice la vita di un magnate non appariva diversa da quella di un popolano grasso: l'uno e l'altro potevano condurre una *vita honorabilis*, anche un popolano indossava pellicce e cavalcava per la città su selle dorate e poteva mantenersi un cavallo *ad modum militum*: nella Bologna di fine Duecento, da almeno tre generazioni, i testimoni di processi trattati alla curia del Capitano del Popolo – analizzati da Sarah Blanshei – dichiaravano che gli appartenenti alle corporazioni del cambio e della mercanzia avevano adottato i segni e i simboli della cavalleria. Che, l'abbiamo detto, era il più appariscente tra i simboli di prestigio sociale e di nobilitazione. Ma i testimoni dichiaravano anche che questi popolani, mentre vivevano la loro onorevole vita, nondimeno erano di popolo e come tali da tutti erano considerati: l'*habitus* di un popolano si basava a Bologna sullo svolgimento dell'attività politica, sulle opinioni espresse pubblicamente e recepite come *verba popullaria*, sul tipo di mestiere praticato, sulla qualità delle frequentazioni.³²

Per i magnati le cose si ponevano diversamente: l'iscrizione nelle liste costituì l'elemento probatorio principale dell'identità magnatizia. Il che non impedì che fossero celebrati numerosi processi per risolvere dispute sul tema: processi nei quali la 'fama' era quesito diffusissimo: cosa significava lo stile di vita cavalleresco o come si squadernassero pubblicamente la ricchezza o la violenza; ma a quel punto il principio ereditario, il legame di sangue era diventato un elemento decisivo per la definizione giuridica dello status magnatizio, riferita che fosse all'addobramento cavalleresco di un antenato o alla sua registrazione in lista.³³

La storiografia degli ultimi decenni ha molto valorizzato i tratti di originalità dell'esperienza di popolo, la diversità di cultura politica, di sistemi di valore, di modelli di vita sociale che i popolari esprimevano rispetto alla tradizione. Di una distanza 'antropologica' ha parlato Maire Vigueur.³⁴ Pur da posizioni opposte invece sia Gaetano Salvemini sia Nicola Ottokar credevano

³¹ Sulla definizione della fama e il suo ruolo giudiziario e politico esiste una densa bibliografia: si veda il recente Thééry-Astruc, «Fama»: Public Opinion,» e dello stesso autore «Fama: l'opinion publique,» oltre a Migliorino, *Fama e infamia*; Klapisch-Zuber, «Honneur de noble,» Valerani, «La fama nel processo,» Mucciarelli, «Bisogna essere molto prudenti,» Guastella, *Word of Mouth*.

³² Blanshei, *Politica e giustizia*, 229, per le citazioni nel testo.

³³ Blanshei, 196-264.

³⁴ Maire Vigueur, «Il comune popolare.»

fermamente nel primato dell'economia per la formazione e la configurazione delle classi sociali.³⁵

Quando all'aprirsi degli anni Quaranta del Trecento alcuni magnati senesi – qualificatisi *minores* – indirizzarono la loro richiesta di protezione al gruppo dirigente, puntavano il dito sulla sperequazione interna al gruppo dei casati, una sperequazione obliterata per il fatto che tutti erano *indistincte* scripti in *libro magnatum*; quel che è interessante è che per far valere il loro stato di minorità rispetto ai *maiores* dalle cui vessazioni volevano essere tutelati al pari dei *populares*, utilizzarono retoricamente ciò che sembrava un'ovvietà, o se si preferisce senso comune, *inter magnates et potentes ex una parte et populares ex altera est magna et longa differentia*.³⁶ Una faglia correva lungo la linea della distribuzione della ricchezza fra i due gruppi sociali, asserivano dunque i magnati senesi.

Sulla natura di classe del conflitto che oppose la nobiltà fondiaria e la 'borghesia industriale' il giovane Gaetano Salvemini, affascinato dal Loria, non ebbe dubbi quando diede alle stampe il suo *Magnati e popolani*;³⁷ la presa di distanza "dall'oltranza del determinismo" avverrà solo – come ha chiarito Artifoni – nel 1923-4, poco prima dell'uscita del volume di Ottokar secondo il quale, invece, potremmo dire semplificando al massimo, alla fine del XIII secolo i magnati non erano molto diversi dai grandi popolani: ricchi gli uni e gli altri, la base delle loro fortune andava ricercata un po' nelle rendite fondiarie, un po' nelle imprese commerciali.³⁸

3. Ricchezze: usi e abusi

La storiografia cittadina rinvia immagini scomposte ma eloquenti di queste fortune; immagini spesso incistate in un giudizio valutativo che distingue un uso buono e proficuo da uno disonorevole e pernicioso: i fiorentini Cerchi *buoni mercatanti e gran ricchi, vestivano bene, teneano molti famigli e cavalli e aveano bella apparenza*;³⁹ munificenza e ospitalità: il cronista popolano Guglielmo Ventura, che scrive ad Asti a fine Duecento, registra con ammirazione lo splendore dei magnati Guttuari ("magnifiche erano le loro mogli, di bisso e porpora i loro abiti, di preziosissime ghirlande di margherite adornate le loro teste; i loro servi indossavano vesti doppie; ogni giorno alla loro tavola si saziavano i forestieri"), ben diversi dai superbi e invidiosi Solari, giudicati colpevoli di alimentare la violenza e la disgregazione della *civitas*.⁴⁰

³⁵ Maire Vigueur, "Il problema storiografico," 8.

³⁶ Archivio di Stato di Siena (ASS), *Consiglio Generale*, 129, c. 58rv, 18 dicembre 1341.

³⁷ Artifoni, *Salvemini e il medioevo*.

³⁸ Ottokar, *Il Comune di Firenze*, in particolare 112, 115-6.

³⁹ Compagni, *Cronica*, 45 (I, 20).

⁴⁰ Guglielmo Ventura, *Memoriale*, col. 762 (XLVIII, mia la traduzione). Per inquadramento del cronista, Garofani, "Un cronista di popolo," su Asti: Bordone, "Progetti nobiliari."

Laddove si sono tentate stime e valutazioni della ricchezza fiscale dei due gruppi è emersa la superiorità dei magnati sui loro antagonisti. Il celebre paradigma salveminiano esce, almeno in parte confermato dall'analisi di Silvia Diacciati sulla diversa configurazione sociale dei due gruppi.⁴¹ A Perugia tra fine Duecento e primo Trecento i magnati conservano i caratteri di una nobiltà militare a base fondiaria, chiaramente distinta dal popolo delle arti.⁴² Lo spoglio dei dati contenuti nella *libra* di Perugia del 1285 e l'esame della distribuzione della ricchezza nell'ambito delle singole parrocchie urbane, ha posto in evidenza – come ha scritto Alberto Grohmann – sia il maggior peso dei valori immobiliari, rispetto a quelli mobiliari, sia il fatto che le cifre d'estimo più elevate siano relative ad esponenti del ceto magnatizio: dunque, in uno dei momenti di massimo vigore dell'esperienza popolare, sono i magnati a detenere il privilegio in termini patrimoniali.⁴³ A conclusioni non dissimili era arrivato Grundman sulla base dell'analisi campione condotta sulla *libra* di Porta San Pietro del 1320.⁴⁴ A Siena la bella fotografia restituita dalle pionieristiche analisi di Giovanni Cherubini condotte sulla *Tavola delle Possessioni* mostrava la preminenza dei casati per ciò che riguarda la proprietà terriera e immobiliare nelle *libre* sottoposte ad indagine. Quattro consorterie magnatizie (Tolomei, Buonsignori, Gallerani, Salimbeni) possedevano da sole oltre il 20% di tutta la ricchezza privata.⁴⁵ Successive analisi su alcuni lignaggi hanno permesso di correggere al rialzo il valore di alcuni patrimoni magnatizi iscritti nella *Tavola*,⁴⁶ mentre la minuziosa indagine condotta da Andrea Giorgi sulla presenza patrimoniale e castrense dei casati senesi nel territorio – un territorio caratterizzato da una vigorosa espansione neo-signorile ben più di quella verificatasi a Firenze o in altre realtà toscane – ha consentito di apprezzare le dimensioni spettacolari del fenomeno. Gli esponenti dei 53 casati oggetto delle delibere antimagnatizie (circa 2.000 individui) esercitavano

⁴¹ Diacciati, *Popolani e magnati*, 97 e 392-3: “almeno nella prima metà del Duecento una differenza sociale tra quelli che saranno i due futuri gruppi antagonisti pare già essere stata presente così come doveva già allora cominciare a delinearsi una altrettanto diversa mentalità [...]”; “alla fine del Duecento i magnati vale a dire gli eredi dei grandi milites dei primi decenni del secolo si distinguevano per vari aspetti dai popolani: in buona parte avevano rifiutato l'economia mercantile e finanziaria preferendo continuare a fondare il proprio potere economico sulle rendite fondiarie e sui redditi derivanti dal patronato ecclesiastico. Dovevano inoltre trarre profitto dall'esercizio militare”.

⁴² Tabacco, “Dinamiche sociali,” 297.

⁴³ Grohman, *L'imposizione diretta*, 97.

⁴⁴ Grundman, “La posizione economica,” 809: “la nobiltà, benchè numericamente rappresentasse solo una piccola percentuale della popolazione, controllava una percentuale delle ricchezze molto grande senza proporzione con quella dei popolani”.

⁴⁵ Cherubini, “Proprietari, contadini.” Si veda anche il capitolo di Cristoferi in questo volume.

⁴⁶ Basti dire che i magnati Tolomei vantavano, al tempo della *Tavola*, una ricchezza patrimoniale di oltre 360.000 lire contro le 177.000 stimate in precedenza. Mucciarelli, *I Tolomei*, in particolare 307-25; Mucciarelli, *Piccolomini*, 311-59; Carniani, *I Salimbeni*, 131-46; si veda adesso una sintesi in Ginatempo, “Toscana senese,” 481-501 e le schede nello stesso volume su Tolomei (641-9), Salimbeni (651-64) e Piccolomini (665-72). Si veda anche il capitolo di Cristoferi in questo volume.

diritti di varia natura su almeno 2/3 dell'ottantina di castelli in cui ad inizio Trecento gravavano presenze signorili.⁴⁷

Una conclusione provvisoria: sebbene sussistessero forti dislivelli economici all'interno del gruppo dei magnati, dai casi di studio disponibili pare di poter affermare che tra fine Duecento e primi decenni del Trecento questi risultavano nel complesso nettamente distinti dalla gran parte delle famiglie popolari.

Dell'ampio spettro di temi e problemi che trascina con sé lo studio del funzionamento delle istituzioni annonarie che una recente stagione di studi ha contribuito a rivisitare e discutere (rapporto tra carestie e politiche di rifornimento, coinvolgimento di mercanti banchieri impresari, costi e spesa pubblica...),⁴⁸ mi limito ad isolare ed evocare l'interferenza che venne a realizzarsi tra le esigenze e gli obiettivi di governo, un governo asservito idealmente al bene comune, e gli interessi dei grandi proprietari che tracimando invadevano le istituzioni. Se la questione annonaria non fu la radice dello scontro, come pensava Salvemini, rappresentò certamente un campo di tensione.

Affamare la città è un crimine particolarmente odioso: un crimine politico, lesivo degli interessi generali, un crimine che scarica le sue conseguenze sulla popolazione ma soprattutto sulle fasce sociali più vulnerabili ed esposte. Anche per questo, o forse proprio per questo, la carestia andava a porsi come banco di prova dell'efficacia e della legittimità del potere dei governi di popolo:⁴⁹ la *tuitio* verso i *pauperes* – una zona sociale potenzialmente amplissima tanto quanto fluida – definiva in modo forte e privilegiato i contenuti della loro sovranità e anche della loro specifica identità.

A partire dagli anni Ottanta del Duecento la preoccupazione delle autorità cittadine senesi per il regolare approvvigionamento di beni alimentari si riflette in uno sforzo legislativo di cui si conservano importanti evidenze.⁵⁰ La magistratura attiva fino agli anni Ottanta, i *domini mugnariorum*, fu rivista e i *domini* sostituiti dal *iudex Deveti*, le cui funzioni furono minuziosamente definite parallelamente all'imposizione di un *devetum* all'esportazione di frumento e alla costituzione di una dogana per stabilizzare i prezzi. Compe-

⁴⁷ Giorgi, "Il conflitto magnati/popolari," 161.

⁴⁸ La bibliografia è ricca ed articolata; mi limito a rinviare a: Palermo, Fara, Benito, *Politicis contra el hambre*; Bourin, Carocci, Menant, To Figueras, "Les campagnes;" Bourin, Drendel, Menant, *Les disettes*; Grillo, Menant, *La congiuntura*; Benito, *Crisis alimentarias*; Palermo, *Sviluppo economico*; Magni, "Politica degli approvvigionamenti."

⁴⁹ Un cursorio esame del linguaggio dei congiurati ci dice che se ne servirono per indicare il livello di iniquità e avarizia dei governanti che volevano abbattere al grido *viva el populo e muoia chi ci afama*. In quell'anno, in quei giorni, chiosa il cronista, a Siena era grande carestia: dunque gli insorti profitano della congiuntura per accusare il governo, puntando il dito contro l'inazione o peggio le cattive indicibili intenzioni. In ogni caso il governo non aveva difeso la popolazione dagli effetti della carestia e meritava di cadere. Agnolo di Tura del Grasso, *Cronica*, 549 (13 agosto 1346).

⁵⁰ A partire dagli Statuti, conservati in ASS, *Abbondanza*, 1-5; i cinque registri coprono gli anni 1281-1337. Per una prima analisi dei registri statutari si veda: Caltabiano, *La politica*, in particolare 48-53 e appendice documentaria, 155. Ringrazio l'autrice per avermi consentito la consultazione della sua tesi.

tenze e funzionamento dell'*officium*, posto sotto il controllo del capitano del Popolo, vennero via via delineandosi grazie ad un lavoro continuo di affinamento e revisione normativa (confluita negli *Statuti dell'Abbondanza*) almeno parzialmente osservabile grazie ai registri di *ordinamenta*.⁵¹ La riforma dei provvedimentiannonari aveva esplicite motivazioni chiamando in causa oltre l'onore del comune, il sostentamento dei *pauperes*;⁵² quando nel 1309 si decise di riformare lo statuto del Divieto, fatto *già longo tempo passato* e dunque troppe volte *corretto et amendato*, si ribadiva che era stato *composto [...] in favore et aiutorio de le povare persone et accioché abbondança de le co' da vivere inde ne seguitasse*.⁵³ Una norma statutaria obbligava il giudice del Divieto a inizio mandato a convocare i magnati e i nobili della città e del contado, soprattutto *pro illis qui stant et habent castra et terras in testeris et circa testeria civitatis* perché prestassero idonee garanzie fideiussorie a non agire *contra Devetum*.⁵⁴ Procedura sommaria, periodiche inquisizioni, spie ed accusatori segreti, tortura, erano gli strumenti in mano del giudicante; magnati e nobili non potevano *advocare coram dicto iudice*, i loro familiari e scudieri erano ineleggibili al ruolo di *custodes Deveti*.⁵⁵ Bastino questi accenni per cogliere la coloritura disciplinante e antimagnatizia della riformata normativa annonaria di fine Duecento-inizio Trecento.

Come ha mostrato Stefano Magni studiando i problemi legati all'approvvigionamento cerealicolo a Pisa, Orvieto e Firenze, le politiche del grano vanno pensate come "settore strategico immerso nel conflitto politico e sociale urbano".⁵⁶ A Siena, dopo una preliminare indagine di Morgana Caltabiano che ha delineato gli sviluppi normativi dell'ufficio,⁵⁷ rimane da compiere un'analisi delle componenti sociali coinvolte nella politica annonaria cittadina e precipuamente del ruolo giocato dai magnati. Alcuni dei quali, come risulta da un rapido sondaggio relativo agli anni in cui maturò lo sbarramento antimagnatizio (1274-7) ed entro il 1300, figuravano tra i *domini Canove* e i *domini Deveti*, fecero parte delle balie che normavano la materia, sostennero fattivamente in assemblea l'approvazione dei provvedimenti elaborati con il loro concorso.⁵⁸

⁵¹ Per l'ultimo ventennio del secolo: ASS, *Statuti di Siena*, 4, cc. 59r-60r, 150r-152r, 162r-163r. Per un sintetico profilo di questa tipologia documentaria rinvio a Mucciarelli, "Il consiglio generale."

⁵² Così la norma trapassata nel costituito volgare del 1309-10: *Di fare una Dogana di grano. Et per onore del Comune di Siena et sustentamento de' povari et bisognose persone [...] si faccia la Dogana di grano: Il Costituto del Comune*, t. 1, 385-6 (d. I, r. 551).

⁵³ *Il Costituto del Comune*, t. 2, 556 (d. VI, r. 42: *Di rifare lo statuto del Divieto*).

⁵⁴ ASS, *Abbondanza*, 3, cc. 16v-17r (ante 1300) citato in Giorgi, "Il conflitto magnati/popolani," 201. La norma è edita anche in: Caltabiano, *La politica*, 201.

⁵⁵ ASS, *Abbondanza*, 2: *Quod dictus iudex et camerarius debeant mictere exploratores secretos; Quod iudex faciat secretas inquisitiones e Abbondanza*, 3, 5r-v, 11v. Si veda: Caltabiano, *La politica*, 200, 208 e 235.

⁵⁶ Magni, "Politica degli approvvigionamenti."

⁵⁷ Caltabiano, *La politica*.

⁵⁸ ASS, *Biccherna*, 484, c. 2v; 486, c. 2r (elezioni degli ufficiali); *Statuti di Siena*, 4, c. 59r (commissione legislativa eletta nel giugno 1292); *Consiglio generale*, 50, cc. 58r-60r (discussione e

Lo scenario aperto dal passo dell'Anonimo richiamato nel titolo del mio intervento fa riferimento al tentativo collocato negli anni Novanta del Duecento di ingenerare una carestia di grano operato da alcuni ricchi (*che non volevano vendere*) allo scopo di imporre un cambio di regime (*potere ghuidare la città e 'l popolo a uno loro modo*).⁵⁹ Le simpatie del cronista verso l'operato dei Nove sono chiare: in questa e in altre occasioni simili le scelte dell'esecutivo si rivelano provvidenziali e le manovre dei malvagi vengono di volta in volta sventate grazie alla prudenza dell'esecutivo e alla risolutiva collaborazione dei principali casati cittadini.⁶⁰ Casati 'collaborativi' la cui funzione civica viene esaltata dallo storiografo in un passo che può essere letto come un puntello del processo di validazione ideologica della necessaria e possibile cooperazione, in vista del bene comune, che doveva realizzarsi ai massimi livelli sociali: tra dirigenti popolani guelfi e casati disponibili ad abbandonare superbia e avarizia e a 'convertirsi' al ben agire. La memoria cittadina è intrisa di episodi edificanti di questo tipo su cui non posso indulgere.

Nei fatti, il compromesso sociale e politico che inquadra a Siena i rapporti fra popolo e magnati fu faticoso ma proficuo per entrambi i contraenti del patto, almeno durante il nostro sessantennio: l'appoggio politico e la fedeltà dei grandi si collocarono nel processo di costruzione di un sistema di governo teso sul filo di idealità e parole d'ordine schiettamente popolari, che se andava protetto dal rischio di uno strapotere dei grandi non esitava ad utilizzare le risorse pubbliche come moneta di scambio politico-economico, con quegli stessi attori. La penetrazione economica e politica nelle campagne da parte dei magnati – funzionale allo sviluppo giurisdizionale, politico-militare di Siena sul territorio – ebbe però ripercussioni importanti sul processo di impoverimento dei comitatini e delle comunità rurali.⁶¹ Inserendosi nel processo di erosione dei vecchi dominati aristocratici, grazie a mirate politiche matrimoniali, ad una aggressiva politica di acquisti, al dispiegamento di prestiti, all'occupazione dei ruoli tecnici di garanzia (la fideiussione) per i debiti di privati e comunità verso Siena, i magnati senesi – che come scrive Giorgi dovettero esercitare forme di controllo importante sulla produzione di derrate agricole⁶² – assunsero un ruolo protagonista nelle dinamiche di espropriazione, indebitamento, indebolimento dei comitatini e delle collettività rurali.

Il caso del castello maremmano di Torniella indagato da Eloisa Azzaro grazie allo scavo compiuto nell'archivio Bulgarini d'Elci – un caso che va ad integrare e ad aggiornare utilmente il quadro delle nostre conoscenze⁶³ – mostra la bontà di adottare categorie di analisi e strumenti di misurazione

votazione di *ordinamenta deveti*, 31 agosto 1296).

⁵⁹ *Cronaca*, 78-9; la citazione nel titolo a 78.

⁶⁰ *Cronaca*, 125.

⁶¹ Su cui si veda adesso Ginatempo, "Processi di impoverimento."

⁶² Giorgi, "Il conflitto magnati/popolani," 173.

⁶³ Azzaro, "Storia di una comunità." Per un utile inquadramento si veda il contributo di Pellegrini, "Siena e Torniella," nello stesso volume.

analitici, saldamente ancorati alla concretezza dei segmenti territoriali, degli sviluppi e delle dinamiche locali, eloquenti anche ai fini del nostro discorso.

Della storia del castello, delle sue risorse (idrauliche e boschive), degli interessi e delle aspirazioni che vi si coagularono e che aprirono la strada a dinamiche di affermazione politica e di capillare e violenta penetrazione patrimoniale dispiegato da un gruppo di uomini d'affari provenienti dal ceto magnatizio senese e includenti alcuni attori locali, basti qui accennare alla narrazione che ne fece la comunità una volta consumato il triste epilogo: una narrazione che contestando le pretese della controparte proponeva la propria versione dei fatti denunciando i mezzi fraudolenti ed aggressivi utilizzati dai magnati per *arrecarsi tutta la terra a le loro mani*, facendosi specchio della coscienza che il comune rurale aveva delle tappe, dei meccanismi (il ruolo della garanzia fideiussoria), degli strumenti (il debito) e degli attori che avevano determinato il suo collasso economico (*povari et mandichi, nudi et scalçi*).⁶⁴ Una caduta nella povertà determinata dal corto circuito che nel periodo considerato veniva a realizzarsi fra ambizioni all'autonomia delle comunità più vivaci, intervento dei capitali magnatizi e /o dei più dotati imprenditori economici, la crescente fiscalità cittadina dentro uno stato territoriale in espansione e in cerca di assestamento. Un campo di forze complesso e dal terreno troppo accidentato perché l'equilibrio politico del regime potesse trovarvi soluzioni davvero efficaci anche per i *pauperes* comitatini strozzati dai grandi.

⁶⁴ Le citazioni sono tratte da: Azzaro, "Storia di una comunità," 76.

Opere citate

- Agnolo di Tura del Grasso, *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la Cronaca Maggiore*. In *Cronache senesi* a cura di Alessandro Lisini, e Fabio Jacometti, 255-564 (Rerum Italicarum Scriptores, 2^a ed., t. XV, parte VI). Bologna: Nicola Zanichelli, 1931-9.
- Antonelli, Armando. "Indagini sul Liber expensarum." In *Il Liber expensarum del Comune di Bologna del 1288. Edizione, introduzione e indici*, a cura di Armando Antonelli, e Conti Marco, con la collaborazione di Giovanna Morelli, XLIII-XCI (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 50). Città di Castello: Ministero della Cultura. Direzione Generale degli Archivi, 2023. <https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Fonti/65d308b7438b1.pdf>
- Artifoni, Enrico. "I governi di 'popolo' e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII." *Reti Medievali Rivista* 4, no. 2 (2003): 1-6. <http://www.rmoa.unina.it/1374/>
- Artifoni, Enrico. "Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano." In *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, 157-82 (Publications de l'École française de Rome, 201). Rome: École Française de Rome, 1994. www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_act_201_1_4427
- Artifoni, Enrico. *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli: Liguori, 1990.
- Azzaro, Eloisa. "Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci." In *Il castello di Torniella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Alessio Caporali, e Marco Merlo, 25-128. Arcidosso: Effigi, 2014.
- Blanshei, Sarah Rubin. *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, traduzione di Massimo Giansante. Roma: Viella 2016 (ed. or. Leiden-Boston (MA): Brill, 2010).
- Benito i Monclus, Pere, ed. *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*. Lleida: Editorial Milenio, 2013.
- Bordone, Renato. "Progetti nobiliari del ceto dirigente del Comune di Asti al tramonto." In *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di Renato Bordone, e Giuseppe Sergi, 280-326. Napoli: Liguori, 1995.
- Bourin, Monique, Sandro Carocci, François Menant, et Lluís To Figueras. "Les campagnes de la Méditerranée autour de 1300 : tensions destructrices, tensions novatrices." *Annales. Histoire, Science Sociales* 66, no. 33 (2011): 663-704. <https://doi.org/10.1017/S0395264900011082>
- Bourin, Monique, John Drendel, et François Menant, éd. *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale* (Collection de l'École française de Rome, 450). Rome: École française de Rome, 2011. <http://digital.casalini.it/9782728309030>
- Caltabiano, Morgana. "La politica dell'approvvigionamento alimentare a Siena attraverso gli statuti del Divieto (1281-1337)." Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Siena, 2019.
- Cammarosano, Paolo. "Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo." In *Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995)*, 17-40. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997.
- Carniani, Alessandra. *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*. Siena: Protagon, 1995.
- Carocci, Sandro. "Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 95 (1989): 71-122.
- Castelnuovo, Guido. "L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)." In *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di Renato Bordone, Guido Castelnuovo, e Gian Maria Varanini, 197-243. Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Cherubini, Giovanni. "Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento." In Giovanni Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, 230-311. Firenze: La Nuova Italia, 1974.
- Compagni, Dino. *Cronica*, a cura di Gino Luzzatto. Torino: Einaudi, 1968.
- Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX – MCCCX*, a cura di Mahmoud Salem El Sheikh, 4 tt. Siena: Fondazione Monte dei Paschi, 2002.
- Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362 con aggiunte posteriori fino al 1391 di autore anonimo*

Contro li malvagi uomini e' quai erano ricchi e [...] volevano afamare la città

- mo della metà del secolo XIV. In *Cronache senesi*, a cura di Alessandro Lisini, e Fabio Jacometti, 41-161 (Rerum Italicarum Scriptores, 2° ed., t. XV, parte VI). Bologna: Nicola Zanichelli, 1931-9.
- Del Tredici, Federico. "My desire would be to list them all. Lists of nobility in the cities of Central and Northern Italy (late Middle Ages-early Modern Period)." *Quaderni storici* 55 (2020), 163: 138-59. <https://doi.org/10.1408/98276>
- Diacciati, Silvia, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2011.
- Diacciati, Silvia, e Andrea Zorzi, cur. *La legislazione antimagnatizia a Firenze*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003.
- Evangelisti, Paolo. "Mercato e moneta nella costruzione francescana dell'identità politica. Il caso catalano-aragonese." *Reti Medievali Rivista* 7, no. 1 (2006): 1-20. <http://digital.casalinini.it/10.1400/184612>
- Fasoli, Gina. "La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292." *Rivista di storia del diritto italiano* 6 (1933): 351-92.
- Fasoli, Gina. "Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia." *Rivista di storia del diritto italiano* 12 (1939): 86-133.
- Garofani, Barbara. "Un cronista di 'popolo' e le stirpi signorili: prospettive su Guglielmo Ventura." In *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*. Atti del convegno internazionale (Ponzone 9-12 giugno 1998), a cura di Gigliola Soldi Rondinini. Ponzone: Università degli Studi di Genova, 141-55.
- Giansante, Massimo. "I lupi e gli agnelli. Ideologia e storia di una metafora." *Nuova rivista storica* 83, no. 2 (1999): 215-24.
- Giansante, Massimo. *Retorica e politica nel Duecento: i notai bolognesi e l'ideologia comunale*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1998.
- Ginatempo, Maria. "Piccolomini." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, 665-72. Roma: Universitalia, 2021.
- Ginatempo, Maria. "Processi di impoverimento nelle campagne e nei centri minori dell'Italia centrosettentrionale nel tardo medioevo." Dans *Économies de la pauvreté au Moyen Âge*, éd. par Pere Benito, Sandro Carocci, et Laurent Feller, 21-44 (Collection de la Casa de Velázquez, 194). Madrid-Rome: Casa de Velázquez-École française de Rome, 2023. <https://doi.org/10.4000/books.cvz.41800>
- Ginatempo, Maria. "Salimbeni." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, 651-64; Roma: Universitalia, 2021.
- Ginatempo, Maria. "Tolomei." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, 641-9. Roma: Universitalia, 2021.
- Ginatempo, Maria. "Toscana senese e orvietana." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di Federico Del Tredici, 481-501. Roma: Universitalia, 2021.
- Giorgi, Andrea. "Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese." In *Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995)*, 137-211. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997.
- Giorgi, Andrea. "«Quando honore et cingulo militie se hornavit». Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento." In *Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di Gabriella Piccinni, vol. 1: 133-207 (Dentro il Medioevo. Temi e ricerche di storia economica e sociale, 3). Ospedaletto: Pacini 2008.
- Grillo, Paolo, e François Menant, cur. *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* (Collection de l'École française de Rome, 555). Rome: École Française de Rome, 2019. <https://doi.org/10.4000/books.efr.37425>
- Grohmann, Alberto. *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285* (Publications de l'École française de Rome, 91). Rome: École Française de Rome, 1986. www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_edc_91_1
- Grundman, John. "La posizione economica della nobiltà perugina nel Trecento." In *Storia e arte in Umbria nell'età comunale. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio 26-30 maggio 1968)*, 803-35. Gubbio: Centro di Studi Umbri presso la Casa di Sant'Ubaldo in Gubbio, 1971.

- Guastella, Giovanni. *Word of Mouth. Fama and Its Personifications in Art and Literature from Ancient Rome to the Middle Ages*. Oxford: Oxford University Press, 2017.
- Klapisch-Zuber, Christiane. "Honneur de noble, renommée de puissant: la définition des magnats italiens (1280-1400)." *Médiévales* 24 (1993): 81-100. <https://doi.org/10.3406/medi.1993.1272>
- Klapisch-Zuber, Christiane. *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*. Roma: Viella, 2009 (ed. or. Paris: Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2006).
- Lansing, Carol. *The Florentine magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton (NJ): Princeton University Press, 1991.
- Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995)*. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997.
- Magni, Stefano Giuseppe. "Politica degli approvvigionamenti e controllo del commercio dei cereali nell'Italia dei comuni nel XIII e XIV secolo: alcune questioni preliminari." *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge* 127, no. 1 (2015), <https://doi.org/10.4000/mefrm.2473>
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Il comune popolare." In *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV). Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985)*, vol. 1: 41-56. Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1988.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare." In *Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995)*, 1-16. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Progetti di trasformazione della società nei regimi di popolo." In *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, 281-315 (Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 22). Roma: Viella, 2011.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Révolution documentaire et révolution scripturaire : le cas de l'Italie médiévale." *Bibliothèque de l'école des chartes* 153, no. 1 (1995): 177-85. <https://doi.org/10.3406/bec.1995.450767>
- Migliorino, Francesco. *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico dei secoli XII-XIII*, Catania: Giannotta, 1985.
- Milani, Giuliano. *I comuni italiani*, Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Milani, Giuliano. *Lesclusionione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003.
- Milani, Giuliano. "Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione ducentesco." *Rivista storica italiana* 108, no. 1 (1996): 149-229.
- Milani, Giuliano. "Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di re Enzo." In *Bologna, re Enzo e il suo mito. Atti della giornata di studio (Bologna 11 giugno 2000)*, a cura di Antonio Ivan Pini, e Anna Laura Trombetti Budriesi, 125-54. Bologna: Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 2001.
- Mineo, Ennio Igor. *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*. Roma: Viella, 2018.
- Mineo, Ennio Igor. "Preminenza e distinzione in Italia tra XIV e XV secolo. Alcuni problemi." Dans *Marquer la prééminence sociale*, éd. par Jean-Philippe Genet, et Ennio Igor Mineo, 195-214. Paris-Rome: Édition de la Sorbonne – École Française de Rome, 2014. <https://doi.org/10.4000/books.pSORbonne.3344>
- Mucciarelli, Roberta. "Bisogna essere molto prudenti con le voci perché fanno presto a trasformarsi in verità. Qualche considerazione su fama e publica vox nell'Italia comunale." In *Fama e publica vox nel Medioevo. Atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, 3-5 dicembre 2009)*, a cura di Isa Lori Sanfilippo, e Antonio Rigon, 25-46. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2011.
- Mucciarelli, Roberta. "Il consiglio generale e gli ordinamenta a Siena (fine XIII – inizio XIV secolo). Una nota." In *Le delibere consiliari dei comuni italiani. Uno sguardo comparativo a partire dai Misti del Senato di Venezia. Atti delle giornate di studi (Venezia, 7-8 giugno 2021)*, a cura di Ermanno Orlando, e Gherardo Ortalli, 135-52. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2023.
- Mucciarelli, Roberta. *Magnati e popolani: un conflitto nell'Italia dei comuni (secoli XIII-XIV)*. Milano: Bruno Mondadori, 2009.
- Mucciarelli, Roberta. *Piccolomini a Siena. XIII-XIV secolo. Ritratti possibili* (Dentro il Medioevo. Temi e ricerche di storia economica e sociale, 2). Ospedaletto: Pacini, 2005.
- Mucciarelli, Roberta. *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena: Protagon, 1995.

- Ottokar, Nicola. *Il comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino: Einaudi, 1962 (ed. or. Firenze: Vallecchi, 1926).
- Palermo, Luciano. *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma: Viella, 2001.
- Palermo, Luciano, Andrea Fara, y Pere Benito, ed. *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*. Lleida: Milenio, 2018.
- Pellegrini, Michele. "Siena e Torriella: ragioni e ritmi di una relazione tra XIII e XIV secolo." In *Il castello di Torriella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Alessio Caporali, e Marco Merlo, 9-24. Arcidosso: Effigi, 2014.
- Raveggi, Sergio. "Appunti sulle forme di propaganda nel conflitto tra magnati e popolani." In *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, 469-89 (Publications de l'École française de Rome, 201). Rome: École Française de Rome, 1994. www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_act_201_1_4440
- Raveggi, Sergio. "La lotta politica e sociale." In *Storia della civiltà toscana. 1. Comuni e Signorie*, a cura di Franco Cardini, 117-36. Firenze: Le Monnier, 2000.
- Poloni, Alma. "Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del Duecento. Spunti di riflessione su un tema classico della storiografia comunalistica italiana." *Società e Storia* 23, no. 110 (2005): 799-821. <https://doi.org/10.1400/69582>
- Poloni, Alma. *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*. Milano: Bruno Mondadori editore, 2010.
- Ricciardelli, Fabrizio. "Lupi e agnelli nel discorso politico dell'Italia comunale." In *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, ed. by Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet, and Andrea Zorzi, 269-85. Roma: Viella, 2011. <https://doi.org/10.1400/195980>
- Salvemini, Gaetano. *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di Ernesto Sestan. Milano: Feltrinelli, 1966 (ed. or. Firenze: Carnesecchi, 1899).
- Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-25*. In *Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese, Nuova edizione*, a cura di Pinto Giuliano, Francesco Salvestrini, e Andrea Zorzi. Firenze: L.S. Olschki editore, 1999.
- Tabacco, Giovanni. "Dinamiche sociali e assetti del potere." In *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV). Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985)*, vol. 1: 281-302. Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1988.
- Tabacco, Giovanni. *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino: Einaudi, 1974.
- Théry-Astruc, Julien. "Fama: l'opinion publique comme preuve judiciaire. Aperçu sur la révolution médiévale de l'inquisitoire (XII^e-XIV^e siècle)." Dans *La preuve en justice de l'antiquité à nos jours*, éd. par Bruno Lemesle, 119-47. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2002. <https://doi.org/10.4000/books.pur.15839>
- Théry-Astruc, Julien. "«Fama»: Public Opinion as a Legal Category: Inquisitorial Procedure and the Medieval Revolution in Government (12th-14th centuries)." *Micrologus* 32 (2024): 153-94.
- Todeschini, Giacomo. "Povertà, mancanza, assenza come criteri di legittimazione del potere alla fine del Medioevo." Dans *La légitimité implicite*, éd. par Jean-Philippe Genet, 199-208. Paris-Rome: Éditions de la Sorbonne, 2015. <https://doi.org/10.4000/books.pur.6587>
- Vallerani, Massimo. "Gli assetti istituzionali delle città comunali: forme, lessici e funzioni dal XII al XIV secolo." In *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di Lorenzo Tanzini, 11-67 (Biblioteca di storia urbana medievale, 14). Bologna: CLUEB, 2022.
- Vallerani, Massimo. "La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della *civilitas* nei comuni italiani fra XIII e XIV secolo." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 113-44. Roma: Viella, 2017. <https://doi.org/10.23744/2089>
- Vallerani, Massimo. "La fama nel processo tra costruzioni giuridiche e modelli sociali nel tardo medioevo." In *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di Paolo Prodi, 93-111. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Vallerani, Massimo. "Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo." In *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro*

Roberta Mucciarelli

- Torelli. *Atti delle giornate di studi (Mantova, 2-3 dicembre 2013)*, a cura di Isabella Lazzarini, e Giuseppe Gardoni, 109-45. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013.
- Vallerani, Massimo. "Il valore dei *cives*. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo." In *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di Massimo Vallerani, 241-70. Roma: Viella, 2018.
- Ventura, Guglielmo. *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di Celestino Combetti (Monumenta historiae patriae. Scriptores, 3). Torino: E Regio Typographeo, 1848, coll. 701-816.
- Villani, Giovanni. *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll. Parma: Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 1990-1.
- Zorzi, Andrea. "Langoscia delle repubbliche. Il 'timor' nell'Italia comunale degli anni Trenta del Trecento." In *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, ed. by Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet, and Andrea Zorzi, 287-324. Roma: Viella, 2011. <https://doi.org/10.1400/195982>

Roberta Mucciarelli
Università degli Studi di Siena
roberta.mucciarelli@unisi.it
0000-0002-8355-0694